

“Con l'Italia freno a sbarchi e guerra”

Parla il generale Nakua, capo della nascente guardia presidenziale del governo di Tripoli: “L'intesa tra Serraj e Gentiloni è una svolta. L'impegno dell'Europa ci aiuterà a frenare gli irregolari e le mafie che li gestiscono”

“I flussi di migranti sono fonte di destabilizzazione per il nostro Paese, ma da gestire con umanità”

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO NIGRO

TRIPOLI. «Quella tra Italia e Libia è una svolta decisiva, perché non è solo un'intesa militare. È un accordo in cui l'Italia, che è in prima fila anche nel sostenere la mia Guardia presidenziale, mobilita l'Europa sulla crisi». Il generale libico che siede nel suo nuovo ufficio tripolino è uno degli uomini che oggi ha nelle sue mani alcune delle leve che possono evitare alla Libia una nuova fase di guerra civile, quella di Tripoli contro le milizie della Cirenaica guidate dal generale Khalifa Haftar.

L'uomo si chiama Najmi Nakua, è il nuovo comandante della “Guardia presidenziale” istituita dal governo di Fayed Serraj e dovrebbe riunire poco alla volta le milizie per ritornare a creare strutture nazionali al posto di bande di città, di quartiere, di fazione politica come sono oggi quelle spuntate dopo la rivoluzione del 2011. «Sono entrato nell'esercito libico nel 1976, sono un artigliere: ho fatto 3 turni al fronte anche durante la nostra guerra in Ciad, poi nel 1993 sono stato arrestato per un anno e mezzo da Gheddafi dopo il tentativo di colpo che ci fu allora. Quando venni rilasciato mi tolsero ogni ruolo nell'esercito, mi tolsero il passaporto, ma poi riuscii a lasciare il paese. Dal 2011 sono rientrato in Libia e ho sostenuto dall'inizio la rivoluzione».

Si aspetta dall'intesa con Roma anche vantaggi all'interno?

«Apre un dialogo per stabilizzare socialmente la Libia. Se non ci sono risorse e impegni per il Sud della Libia e per i paesi del Sahel non cambierà nulla. L'immigrazione dovremo contrastarla innanzitutto noi libici, e dobbiamo farlo perché dietro ci sono delle mafie assai potenti, capaci di far deragliare il processo democratico».

Molti criticano la Libia, le vostre forze di polizia, il fatto che i migranti da voi vengano maltrattati pesantemente. Sarete in grado di cambiare il vostro atteggiamento?

«Questo accordo con l'Italia e quindi con l'Europa ci aiuterà poco alla volta a gestire con civiltà e rispetto il flusso di migranti: guardi che anche per noi in Libia

sono un pericolo assai serio, una fonte di potenziale destabilizzazione. Immaginate cosa possono essere migliaia di irregolari che magari si organizzano, trovano armi, creano bande? Sappiamo che dobbiamo gestire il problema con umanità, e l'Italia, l'Europa e l'Onu ci aiuteranno a farlo, ma questo flusso di disperati gestito dalle mafie deve cessare. Se non iniziamo a farlo, da voi aumenterà il populismo, mentre da noi si moltiplicheranno gli scontri violenti, le ribellioni, sarà il caos totale. Un nuovo Gheddafi non c'è e non ci sarà, c'è solo un lavoro molto faticoso e pericoloso. Vogliamo farlo, con l'Italia e i nostri alleati».

Generale Nakua, per molti la guerra civile in Libia potrebbe ripartire se le cose andranno male, se per esempio proprio lei fallirà nel compito che le ha affidato il presidente Serraj, quello di creare una Guardia nazionale, con soldati di tutte le parti del paese. Sente questa responsabilità?

«La mia missione è creare una forza che progressivamente convinca le milizie a confluire negli organi dello Stato libico, che serva anche a far capire a tutti che dopo 6 anni di guerra e disordini è arrivato il momento di passare la parola ai politici, di far decidere a loro, in una Libia democratica come si contende il potere, come va gestito il paese, come va rilanciata l'economia, come va sostenuta una popolazione che ovunque, all'Est all'Ovest e al Sud è stremata».

Cosa direbbe al generale Haftar? Lo conosce? Che messaggio vorrebbe lanciarli?

«Io Haftar lo conosco benissimo, lui è un artigliere, era un mio collega, ho seguito tutte le sue evoluzioni (Haftar è stato anche negli Usa protetto dalla Cia, ndr), ma soprattutto so chi sono i suoi uomini, i suoi generali, so come ragionano. Sono in grado di capire il suo metodo. Se effettivamente sta lavorando a quello che dice di voler fare, ovvero di presentarsi come il capo militare assoluto che sconfiggerà tutto il terrorismo e imporrà il suo ordine a tutta la Libia, lui non solo ha già perso, ma creerà violenza e disordine ancora per molto tempo. Se vuole ragionare con tutti i libici su come giocare un ruolo militare in una Libia democratica guidata dai politici e non dagli armati, avrà un suo ruolo, un suo spazio e anzi sarà importantissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

